

Ambienti ipogei con deposito di anfore lungo la via Cavona a Grottaferrata

Giuseppina Ghini – Alessia Palladino

15° Incontro di Studi
27 - 29 maggio 2026

Lazio e Sabina

Nell'attuale territorio di Grottaferrata, all'altezza dell'incrocio tra la via Latina (al X miglio), qui coincidente con il tracciato della moderna via Anagnina, e il percorso di crinale della via Cavona (la via Valeria di età romana) che da Tivoli puntava verso *Bovillae*, fin dal 800 sono state individuate importanti tracce di frequentazione antica.

Oltre alle strutture catacombali di "Ad Decimum", l'area che qui fiancheggia l'Anagnina, nei pressi della Villa Ciampini (ora Senni), fu teatro di numerosi rinvenimenti archeologici soprattutto tra il 700 e l'800; questa fu identificata grazie al rinvenimento nel 1885 di una *fistula*, recante l'iscrizione *res publica Decimiensis* (CIL XV, 7811). In un'altra iscrizione, rinvenuta nella vigna Gentilini (terreno a sud-est di Villa Senni), si ricorda invece un *Vicus Angusculanus*. Rodolfo Lanciani, che fu il primo a pubblicare questa epigrafe, considerò i due toponimi pertinenti a due insediamenti differenti, separati dall'antica strada ricalcata dall'odierna via Cavona. La maggior parte degli studiosi suoi contemporanei, a partire da Thomas Ashby, li ritenne invece denominazioni di un unico agglomerato urbano dipendente da *Tusculum*. Nelle vigne intorno al Casale Senni erano anche visibili, a fine 800, *dolii* interrati, uno dei quali bollato (CIL XV, 2512) e databile tra la fine del I e gli inizi del II sec. d.C.

Connesse al tracciato della via Latina erano una serie di residenze extraurbane quale quella di Opimiano, localizzata poco oltre Villa Senni, all'altezza di Castel Savelli.

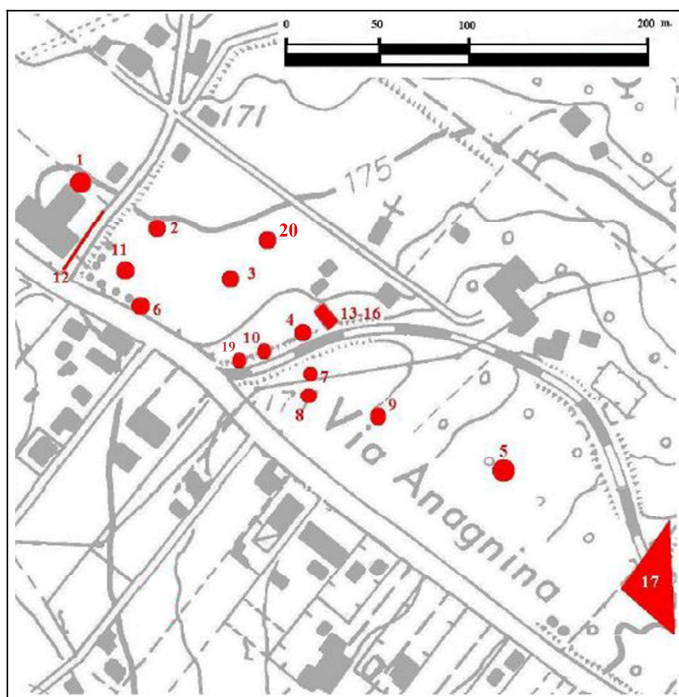
Nel 2013, indagini archeologiche legate a interventi di tutela all'interno dell'area limitrofa la Villa Senni, hanno permesso di ottenere nuove informazioni sul complesso archeologico; gli scavi, infatti, riportarono alla luce, a una profondità di 1,4m dal piano di calpestio, sei ambienti ipogei di sagoma tendenzialmente semicircolare, ricavati nel banco tufaceo. Tali ambienti, seppur orientati diversamente, sembrano aprirsi intorno a una "corte" centrale di forma quasi semicircolare. Sono alti tutti ca. 1,5-1,6m; tre hanno una forma "a grotticella" con parete di fondo a breve profondità, mentre gli altri presentano un camminamento più lungo. All'interno di quest'area ipogea si accedeva da una scala (h. 2,4m), realizzata anch'essa nel banco tufaceo, con un cementizio fatto anche di materiale di riutilizzo e ubicata nel limite sud.

Gli strati di riempimento di questi ambienti si sono dimostrati ricchi di materiale molto vario: dai frammenti di anfore, a quelli di lucerna (molti dei quali decorati), di ceramica fine da mensa tra cui pareti sottili, intonaci, sigillata italica, spesso bollata. Tra i bolli di quest'ultima, va segnalata la presenza di emissioni in *p.p.* del ceramista *CMR* attivo in una bottega aretina, con un'area di diffusione abbastanza estesa (Italia, Spagna, Nord Africa, Germania) e inquadrabile nella metà del I sec. d.C. Altre produzioni attestate sono poi quelle di Clodio Sabino (*C:CLOSAB*), di *Umbricus* (*VM*) ascrivibile alla prima metà del I sec. d.C. e di *CARI*, quest'ultimo presente anche a Nemi.

Il rinvenimento certamente più interessante è quello relativo all'area della "corte" che ha restituito una giacitura di ca. 20 anfore in buona parte integre, molte ancora chiuse o con tappo di argilla o con anforisco la cui produzione copre un arco cronologico che va almeno dalla prima metà del I d.C. al II sec. d.C. Si tratta di anfore iberiche per immagazzinamento di salsa di pesce (*garum*) del tipo Beltran 2B, per olio tipo Dressel 20 e per vino. Le anfore erano appoggiate ordinatamente sul terreno e concentrate tutte nel medesimo punto; non erano presenti intorno né strutture in muratura, né lignee.

A un esame complessivo dei resti scavati è stato possibile constatare che gli ambienti furono ricavati tramite un taglio manuale nel banco tufaceo ed erano privi di un rivestimento di tipo impermeabile; non erano presenti nemmeno resti riconducibili al crollo della volta della corte. Gli strati di riempimento, composti da materiale inquadrabile cronologicamente all'inizio dell'impero, non hanno rilevato tracce di bruciato, portando quindi a escludere una distruzione di tipo traumatico o volontario. Al contrario il riempimento sembrerebbe rispondere alla conseguenza di un abbandono avvenuto, in relazione ai reperti, nella prima età imperiale.

La terra del riempimento, data la pendenza del terreno verso nord-ovest, potrebbe essere scivolata dall'area residenziale probabilmente sita a monte; in questo modo si spiegherebbe anche la mescolanza di materiali quali ceramica fine, quella da mensa, il vetro e l'intonaco dipinto. La distribuzione degli ambienti, così come la loro forma, unita alla mancanza di cocciopesto e di *fistulae* farebbe propendere per l'esclusione dell'identificazione con una cisterna. Ugualmente difficile, a causa anche della mancanza di strutture superiori, la loro interpretazione quali ambienti ipogei per *triclinium* o soggiorno; più possibile, al contrario, ipotizzare un loro utilizzo quali sotterranei destinati a magazzino o a cantina di una soprastante struttura residenziale raggiungibile dalla via Latina, che è estremamente probabile identificare con i resti sottostanti il vicino casale del podere Gentilini.



Carta archeologica del complesso di "Villa Senni": 1: Strutture sotto la Villa Senni (Comune di Roma); 2, 3, 4: Via Latina; 5: Catacombe di *Ad Decimum*; 6, 7, 8, 9: sepolcri; 10: sepolcro circolare a tamburo; 11: ipogeo delle Ghirlandi; 12: Via Cavona; 13-14-15-16: strutture murarie sotto il casale Gentilini; 17: villa di Opimiano; 19: tomba in muratura quadrangolare; 20: ambienti ipogei oggetto dello scavo 2013 (Archivio Sabap-Rm-Met)

